

di notte, maria da graça sognava che alle porte del cielo si vendevano souvenir della vita sulla terra. gente urlante, che richiama la sua attenzione con le braccia in aria, come chi avesse pesce fresco, si univa intorno alla sua anima e liquidava come bazzecole le cose più passibili di supplire a una grande mancanza per quelli che erano morti. gli ultimi ciarlatani, pensava lei, imbarazzata persino per aver da pensare dopo morta, o magari era una buona cosa che prima di entrare in cielo si avesse la possibilità di portare con sé un oggetto, un'immagine materializzata, qualcosa come prova di una vita anteriore o di estrema nostalgia. lei chiedeva che la lasciassero passare, andava di fretta, insisteva, quasi non sapeva cosa fare e non poteva decidere niente di niente. procedeva perplessa, non volendo mettere a rischio il beneficio di depositarsi nell'eternità a partire da un atto di possesso. per una comprensibile angoscia, ansietà o frenesia di star lì così per la prima volta, nutriva la speranza che magari san pietro le potesse dare chiarimenti e, con un piede dentro e l'altro ancora fuori, le fosse possibile comprare il requiem di mozart, la riproduzione degli affreschi di goya o l'edizione francese delle ragazze in fiore.

le porte del cielo erano piccole, al contrario di quanto si aspettava. ci si sarebbe dovuti abbassare considerevolmente per passare e, nella moltitudine di chi voleva essere atteso, era drammatica la confusione, che generava violenza e una nuvola di polvere che si sollevava in continuazione. maria da graça continuava a sottrarsi ai venditori e ora tentava di capire da che lato della

piazza doveva arrischiare il suo avvicinamento alla porta. non era facile percorrere quei cento metri senza prendersi uno spinzone o, peggio, essere scambiata per uno dei piazzaioli e, per questo, obbligata a restare lì fuori in eterno a mangiarsi il fegato per la rabbia.

non rimanevano lì eternamente, pensava, avrebbero dovuto proseguire per l'inferno, tirati per le orecchie come monelli. forse sarebbe passato di lì un furgoncino chiuso, che li avrebbe acciappati come si faceva coi cani randagi. degli uomini sarebbero usciti in cerca di chi si trovava in quell'impasse e li avrebbero legati con grandi reti che avrebbero impedito loro i movimenti. la piazza sarebbe rimasta pulita per un po'.

maria da graça si addossava più che poteva alle pareti e così faceva il suo percorso, convinta che, essendo morta in quel modo così orrendo, sarebbe stata degna di tutti i perdoni e ammessa in cielo. così si presentò, maria da graça. sono stata una donna delle pulizie, sì, una donna a ore, come se fosse donna solo di tanto in tanto, in alcuni giorni. e san pietro le chiedeva, e che vuoi dire con questo. e lei rispondeva, mi ha ammazzato il signor ferreira, che da molto tempo mi continuava a far male e persino io ormai lo vedevo che doveva succedere. san pietro si chinava, testa indietro e pancia in fuori, e si metteva a ridere, diceva, signora mia, questo adesso non conta nulla, i morti sono tutti uguali, non hanno professione e non gli serve a niente quello che hanno imparato a fare, o ti pare che qui esistano stanze da pulire. maria da graça insisteva, ma sono morta senza volerlo, è stato il vecchio, fosse per me starei ancora a guadagnarli la vita, non sono donna che scappa davanti a nulla. il portiere del cielo la guardava fisso da vicino, aveva smesso di ridere e la scrutava attentamente negli occhi, e che avrai fatto tu per meritarti questo, le chiedeva, come puoi aspettarti il perdono se sei rimasta ai piedi del tuo predatore quando potevi fuggire. che avrà mai voluto dire con quello. che provocatore le sembrava san pietro, proprio stronzo. doveva essere bene informato sulle sue colpe, si chiedeva. che cattiveria d'uomo le sembrava, a fare del-

l'entrata del cielo una cosa difficile, e che brutto aspetto aveva il tutto, con quelle discussioni sulla porta, e quel baccano interminabile. il santo stringeva le labbra come chi si tappa la bocca per non dire più una parola e fu come se diventasse una pietra, una pietra che, invece di farsi di una forza inerte e bella, era rotolata al centro della piccola porta come a sigillare un tumulo. che terribile l'entrata del cielo, se era in tutto simile a quella della morte. andare in cielo, pensava maria da graça, è morire. rimaneva stupefatta per tale idea come se, per natura, una cosa non potesse significare l'altra. si svegliava sudata, il cuore che batteva come un pazzo nel petto e la bocca che sibilava angosciata dicendo, non sono donna che scappa davanti a nulla, non sono donna che scappa davanti a nulla.

maledetto signor ferreira, borbottava tra sé dopo, in mezz'ora doveva essere alla porta del suo palazzo, e chiedere all'amministratore del condominio il permesso per entrare e arrivare fino al quinto piano per le scale, sotto il peso dei tappeti lavati il giorno prima. maria da graça, le diceva il maledetto, è meglio che si porti i tappeti a lavare a casa. hanno bisogno di molto sole per seccarsi e qui, con tutto questo buio, lo vede da sé. e lei pensava, non lo capisce da sé, che qui non si vede niente, e sarei io che dovrei dirgliene quattro per il male che mi fa. ma tacque, non sorrise, rispose, sì, signor ferreira, posso portarmeli. e poi magari apriva le imposte affinché lui capisse la generosità di quella casa e quanto la usava nel verso contrario a quello auspicato.

per strada, procedeva indignata mentre le venivano in mente riferimenti tanto eruditi nel sogno che ripeteva migliaia di volte. si indignava per il fatto di arrendersi così immediatamente a quei discorsi che servivano solo a impressionarla e sminuirla. questo è un libro sul lavoro di goya, le diceva l'uomo, un genio, vede. cose del genere ormai non esistono più e neanche dio doveva essere cosciente della meraviglia che veniva al mondo quando quest'uomo è nato. sa, maria da graça, ci sono uomini che sorprendono il creatore, ne sono sicuro. si gonfiava tutto all'indietro nella sua poltrona di pelle vecchia e sembrava voler dire

che era davvero brillante per arrivare a tale conclusione, come se potesse anche sorprendere dio e compiacersi per questo. lei rispondeva, certamente, signor ferreira. lui si alzava, le metteva le mani sulle spalle, si chinava alla sua altezza e la baciava. non è che sia sicuro, diceva lui, non lo sarò di certo, ma entrambi sappiamo qual è il nostro posto ed è in questo modo che la società si struttura, è questa coscienza che fa sì che non crolli. maria da graça, lei ha portato colore a questa casa, io gliel'ho già detto questo. poi tornava a chinarsi sopra la donna e a tapparle la bocca con la sua, ispezionando la sua lingua come se lì dentro ci cacciasse degli animali. signor ferreira non dovrebbe, anche ieri è successo, e poi mi vengono gli incubi di notte, interrompeva lei. io invece sogno splendidamente, le rispondeva lui. lei si gettava tra le sue braccia e sperava che fossero appena dei baci, un abbraccio più lungo che servisse a calmarlo e poi sarebbero tornati subito ognuno al proprio lavoro. e che brutte porcherie sogna lei, le chiese. beh, che me ne sto qui a penare, perché queste cose non ce le si aspetta da una donna. per un uomo, pensava, le cose erano fatte in un modo differente. gli impieghi sono migliori, le libertà maggiori, e persino la coscienza distingueva gli uni dalle altre. per le donne, un libertinaggio era già un pericolo di gran lusso. se qualcuno lo avesse scoperto, maria da graça non avrebbe trovato più nessun pavimento da sfregare. il signor ferreira tornava a sorridere e a desiderarla quasi più infervorato, ancora più di buon umore per quanto era eccitato. non sia ingenua, maria da graça, diciamo che, se scoprissero quanto ci piaciamo l'un l'altro, dovrebbero desiderarla fino a metterle le mani addosso come me. se quella era onestà, maria da graça non lo sapeva. si sentiva quasi volgare, con quel maledetto che affermava categoricamente di metterle le mani addosso ogni volta che voleva. era come se udisse ogni parola, mentre una mano puliva la casa, l'altra puliva l'ego imperialista del padrone. guardi, signor ferreira, uno di questi giorni il mio agosto lo scopre e viene qui a parlarle di alcune questioni difficili.

e poi goya è passato per il bene e per il male, e sta nelle pare-

ti sacre della casa di dio come anche ha lasciato testimonianza del terrore che ci può essere nelle cose di tutti i giorni. era un uomo lucido, sapeva che l'arte è incapace di esagerazioni. l'arte è incapace di esagerazioni, capisce quello che le dico, maria da graça, chiedeva. lei alzava un po' le spalle e non sapeva che dire, le sembrava tutto troppo fuori misura perché fosse valido per la sua vita così semplice. pensava che stava lì solo per racimolare il suo denaro ed era di cose da mangiare e vestire che aveva bisogno. quelle teorie appassionate non le parevano sicuramente da mettere nella minestra. solo la passione può dare a un uomo una tale energia, continuava lui, solo la passione può, in un momento di affinità con la volontà di dio, dare risultati in un'opera tanto impossibile, e questo è fernando pessoa. maria da graça si sedeva timidamente, guardava il libro e percepiva i volti imprecisi delle figure, l'aria cupa e spaventosa che avevano. chiedeva, e che altro ha dipinto oltre a queste immagini così dure. il maledetto sgranava gli occhi contento, davanti al presunto interesse della sua pupilla, e sfogliava il libro fino a dirle, questo, assolutamente magnifico.

i baci di lui erano ocra, e in più vecchi e confusi, come inquieti da quanto ingordi e senza tempo. le parevano dati alla svelta. e a lei non piacevano per niente. puliva la cucina più lentamente tormentata dalla sua presenza che, prima o dopo le faccende, l'avrebbe posseduta, alcuni giorni di più, altri meno. e lei rimaneva più tempo a passare con la spugna le stoviglie, cercando nell'effimero delle bolle di sapone un'uscita ai suoi tormenti. maria da graça voleva negare a se stessa il fatto di essersi innamorata di lui, ma le era difficile mantenere tale idea in testa. pensava che lo odiava, ma lo pensava ossessivamente come chi non riesce a pensare più a nulla, o piuttosto, cosa molto più grave, come chi non vuole pensare più ad altro. era vecchio, sì, molto più vecchio, e non primeggiava per simpatia e meno ancora per correttezza. se lei era sposata e lui era ben consapevole di questo, non doveva essere niente più che un opportunista, che approfittava della sua condizione umile di cameriera per mettersi

con lei ad accentuare la sua ignoranza parlandole delle meraviglie del mondo. maria da graça sapeva bene che era un uomo che aveva superbia e nessuno scrupolo, sempre pronto a sottometterla ai suoi capricci e a superare abbondantemente quello che gli spettava di esigere come padrone. per sopravvivere alla violenza della situazione si concentrava sul denaro che guadagnava e giudicava la vita come difficile, e per lei il difficile era sopportabile fino a un punto di esagerazione notevole.

aveva deciso molte volte di non tornare nella casa del maledetto. trovare un'altra persona interessata, ché l'accordo di andarci quattro giorni la settimana non comportava nessun vincolo giuridico ed era libera di smettere quando le pareva. il signor ferreira, tutto importante e sicuro, le lasciava le poche banconote sopra un piatto all'entrata della casa e le considerava una tale fortuna che mai avrebbe creduto che la donna se ne sarebbe andata via da lì. contava le banconote con attenzione, non si metteva a credere che la compensava per qualche premura o attenzione e rimaneva in attesa dello stesso il mese seguente. nulla di tutto ciò. le banconote erano collocate sul piatto dopo essere state controllate due o tre volte, e rimanevano lì sotto un fermacarte di bronzo a forma di mano. maria da graça lo sollevava e sapeva che lì ci sarebbe stata la somma più esatta di tutti i suoi pagamenti. se ripassava con gli occhi le banconote prima di metterle via era perché sperava che l'uomo un giorno impazzisse, e una cosa del genere avrebbe potuto favorirla o pregiudicarla enormemente. guardare le banconote era un modo di vedere il tempo passare, riscuotendo un altro mese prima del grande evento della sua pazzia che, lo sapeva bene, avrebbe dovuto portarla alla morte.

e lui la fissava al passaggio tra la sala e la camera. lei si mostrava particolarmente indaffarata, non fosse mai che l'uomo volesse cercarle la bocca o chiederle che si alzasse da terra per metterle le mani addosso. lei si stendeva il più che poteva in mezzo alle panche e al tavolo e non gli dava motivo di pensare che fosse lì senza far niente e con il tempo per una pausa carnale. la sera

si consumava e lei si calmava, almeno oggi è giorno di alzare la mano e prendere il mio denaro. e lui pensava, mi piacerebbe che uscisse da qui estenuata, soddisfatta a tal punto da non sopportare il marito. rimaneva assorto in questo pensiero. maria da graça, non sapendo di una tale aspirazione, quante volte si vedeva nel letto di lui, anche all'ora di andarsene, dandogli il corpo e il tempo che, più tardi, sarebbe tornata a spartire con il marito. il maledetto gemeva e si convinceva che l'età non gli aveva tolto lo smalto. lei incontrava gli occhi di lui nel mezzo dell'atto e avrebbe voluto dirgli che lui non capiva niente di quello che stava accadendo e che lei non era sorprendente né per lui, tanto meno per dio, e mai avrebbe avuto un vocabolario sufficiente per spiegargli quell'odioso amore. usciva da sotto di lui ricomponendosi i vestiti, e lui fumava una sigaretta incensando l'aria e puzzando incredibilmente. lei si giustificava dicendo, mio marito è a terra e ho biancheria da lavare in casa, sono in ritardo. lui rispondeva, sorridendo e chiedendo, quando parte di nuovo, un pescatore nel cuore di bragança, non è comune un marito così.

arrivava a casa che puzzava di sudore di vergogna. si metteva a bagno molto brevemente, per sentirsi meno in colpa di amare un altro uomo, e cominciava a cucinare. augusto non avrebbe tardato a entrare e avrebbe voluto tutto pronto in tavola, convinto com'era che la sua stanchezza era sempre maggiore e più degna di essere rispettata di quella di lei. con diciassette anni di matrimonio e quell'atteggiamento che peggiorava, ormai maria da graça lo considerava come un mascalzone dal quale non aveva modo di liberarsi. gli metteva le uova davanti, il riso, la zuppa a raffreddare, e si buttava sulla sua sedia ascoltandolo che si lamentava di andar lì senza aver niente da fare. sono andato a vedere i lavori, diceva, hanno sempre più uomini dell'est, disperati e disposti a caricarsi sulle spalle i camion per sopravvivere. quelli dell'est, continuava lui, sono tipi resistenti che ci faranno la pelle a tutti. perché sono più scaltri, più forti e sono disperati. lei mangiava la zuppa per prima, si aggiustava la mano sinistra in grembo, tirando la gonna verso il basso, molto sporadica-

mente mettendosi la mano nella zona del pube, un po' indolenzito, un po' confuso, con una gran voglia di coricarsi, pensando ripetutamente al maledetto e al modo in cui si imponeva, cercandola con desiderio.

augusto si dimenava nel divano, gli faceva male la pancia, ma non sapeva che maria da graça gli metteva nella zuppa alcune gocce di varechina o un altro abrasivo qualsiasi. lei abbassava solo il volume della televisione e si sdraiava subito. con gli occhi fissi al soffitto, si ricordava di cose diverse. giurava, sempre di più e di più, di ritagliarsi del tempo per restare con quitéria, che doveva dirne peste e corna di lei perché non le diceva mai nulla, lì vicine e senza vedersi quasi per una settimana intera. era sempre così quando agosto stava a terra. e lui che si calmasse con una birra appena fresca e si addormentasse in sala, convinto magari che era lo stare a bragança quello che gli faceva male alla salute. non lo voleva ammazzare, quella povera della moglie, voleva solo che le pagasse un poco quella mancanza di libertà, ché essere sposata con lui era come avere un guinzaglio fisso a una parete, e per di più, una parete dalla tinta sbiadita e stupida fatta di opinioni stupide. se agosto fosse morto per poche settimane di zuppa di varechina sarebbe stato per lei una sorpresa bella ma spaventosa, perché non si vedeva come un'assassina. si metteva a pensare all'idea di uccidere e non si vedeva imprigionata, buttata in una gattabuia qualsiasi. si riteneva una donna uguale alle altre, per cui qualunque cosa facesse avrebbe dovuto essere intesa come ragionevole alla luce della crudele forma di vita che le era stata destinata. può darsi che quelle gocce di varechina fossero il suo modo di non fuggire da agosto. di lasciarlo ancora con sé, ma annullandolo in parte. rendendolo metà dell'uomo che lui poteva essere, se con metà dell'uomo che egli era maria da graça subito si stancava e si frustrava irrimediabilmente. quitéria la metteva in guardia, e ogni giorno, dagliene un litro intero, io credo che un uomo che beve un litro di varechina se ne va all'altro mondo di certo. potevano sorridere, le due, tanto complici quanto incoscientemente criminali. ne trae-

vano un divertimento frivolo, fatto della materia più continua e difficile della vita. un divertimento per sublimare in loro i sogni sciocchi dell'adolescenza, le volte in cui erano andate a letto con un uomo per amore, sapendo poi che l'amore muore. lo sforzo necessario per accettare l'insensibilità maschile. l'abbandono o la solitudine stabilita dalla volontà creatrice di dio. e dopo pensavano che non gliene fregava niente di quello, che avrebbero potuto essere fatte anche di pietra. andare per il mondo vedendolo come distaccate e persino disinteressate. e quitéria diceva, sta' zitta graça, vai pazza per il maledetto, non hai altra scelta se non fartelo sbattere lì in basso. significava che tutte le cose della sua vita sarebbero state pericolanti. intermittenti tra l'essere verso sinistra o verso destra, per sempre o esaurite in un secondo, dolci o amare, amate o profondamente odiate. l'amore nato così, a partire da chi si odia, è il peggiore, le diceva quitéria, è come lottare con l'ombra. maria da graça poneva una goccia in più di varechina nella zuppa di augusto e credeva di liberarsi da quei sentimenti rivoltanti. si perdeva negli stenditoi, sbattendo lenzuola e appendendo altri tappeti, quando persino il suo corpo sussultava, scosso dai nervi all'idea orribile di innamorarsi di un vecchio che la disprezzava e che tanto aveva imparato a disprezzare anche lei.

augusto dormiva ancora indisposto, muovendosi e dicendo brevi parole nel sonno, quando maria da graça si alzava molto presto, ma sempre senza salvarsi dai propri incubi, consegnandosi eternamente ingenua all'asprezza della veglia.